

**POLAROID, ULTIMA FOTO**

**NEW YORK** Polaroid, la società diventata simbolo mondiale delle foto istantanee, sarebbe ormai sull'orlo della bancarotta, e starebbe andando verso l'amministrazione controllata. Una mossa obbligata per cercare di tenere a bada i creditori e poter procedere alla vendita, parziale o totale, delle sue attività.

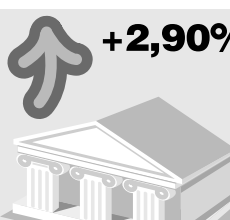


A sostenerlo è il Wall Street Journal, affermando che la richiesta di protezione presso il Tribunale fallimentare dovrebbe essere imminente.

Per mesi Polaroid ha cercato di ristrutturare le sue attività di fotografia istantanea, un mercato sempre più in difficoltà, eroso come è, da tempo, dalle applicazioni digitali. Sin qui se l'è cavata strappando una serie di proroghe sui pagamenti di debiti che hanno raggiunto i 900 milioni di dollari. Ora però, si

sostiene, è molto improbabile che la società sopravviva alla dichiarazione di bancarotta come entità indipendente.

«C'è molto interesse intorno all'acquisizione di Polaroid - ha dichiarato Henry Miller, vicepresidente di Ag Dresdner Kleinwort Wasserstein, il consulente finanziario della società -. Non c'è ragione per credere che la dichiarazione di bancarotta ostacoli queste trattative. Anzi, spesso la protezione del Tribunale fallimentare aumenta le probabilità di vendita».

La questione, però, non è solo sistemare i dati di bilancio. Per Polaroid si tratta anche, e forse soprattutto, di decidere qual è il campo nel quale operare nel futuro per cercare di risalire la china.

mibtel	 <p><b>+2,90%</b> <b>21.546</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 21,80</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,9136</b> <b>(lire 2.119)</b></p>
--------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



# economia e lavoro



Scompare la tassa sulle successioni e le donazioni. Il ministro si arrabbia per le interpretazioni dei giornali sulla recessione in arrivo

# Passa la legge a favore dei miliardari

Via libera al pacchetto dei "100 giorni". Tremonti: non parlerò più per cinque anni

Nedo Canetti

**ROMA** Alle 15, alla Camera, offeso per le interpretazioni che erano state date alle sue dichiarazioni in Senato sulla recessione, Giulio Tremonti aveva giurato che non avrebbe più aperto bocca con i giornalisti. «D'ora in poi - ha proclamato - non vi parlerò più e farò solo dichiarazioni per iscritto». Supponenza ed arroganza, in una giornata che ha anche registrato un'altra incredibile gaffe di Berlusconi a Bruxelles, proprio sulla finanziaria.

Poi, però, Tremonti ha cominciato a parlare a ruota libera. Al Senato sulla finanziaria, sulle pensioni, sui ticket; in una conferenza stampa, più tardi, sulle realizzazioni dei 100 giorni, sullo stato dell'economia e su altro ancora. Forse è stata l'euforia per aver condotto in porto, con il voto definitivo di Montecitorio, il provvedimento sul rilancio dell'economia (270 voti a favore; 200 contrari) a ridare voce al ministro, sta di fatto che alle commissioni congiunte Bilancio dei due rami del Parlamento ha ripreso il filo del discorso, interrotto il giorno prima, senza però fare più cenno a possibili recessioni, a, a correzioni. Un breve accenno solo ad una possibile revisione al Dpfe. Non ha però potuto non tener conto che, nel corso della giornata, voci non sospette, dal presidente della Confindustria, Sergio Billè a qualche parlamentare della maggioranza, alla associazione del turismo e degli albergo-

**L'Ulivo all'attacco del provvedimento. Casadio (Cgil): questo è un inganno**

do di riformare l'Irpef e ridurre le tasse. Ad avviso di Morando sono misure che pesano solo per lo 0,2% del pil, in tutto 5.000 miliardi, che non sono assolutamente in grado di rilanciare i consumi e l'economia in un momento di difficile congiuntura internazionale. «Si tratta - aggiunge - di una finanziaria penalizzante per il Sud» perché «la Tremonti bis si limita a finanziare le imprese dove esse sono, vale a dire prevalentemente nel centro-nord e poi anche il ministro sa bene che la sua legge ha un costo, come lo ebbe nel 1994, quando gravò sulle casse dello Stato per 8.500 miliardi». L'Ulivo sta, intanto, affilando le armi per dare in battaglia in Parlamento. Alla Camera si è riunito il

dipartimento economico sotto la presidenza di Giuliano Amato, con Visco, Letta, Treu, Benvenuto, del Turco, Rossi. I punti d'attacco riguarderanno le contraddizioni tra le promesse elettorali di Berlusconi e la realtà della finanziaria. Secondo Amato, invece che taglio delle tasse, ci sarà un aggravio dell'Irpef, i pensionati che usufruiranno del famoso aumento delle pensioni minime (accusa elevata anche dai senatori ds, Pizzinato e Battafarano) saranno pochissimi, per chi ha figli piccoli ci sarà addirittura un aumento delle tasse, mentre la scuola dovrà subire tagli consistenti, compresi quelli per l'Università e la ricerca.

Anche sull'appena approvato ddl per il rilancio dell'economia sono piovute pesanti critiche. La Cgil passa al setaccio l'intero provvedimento. Critica il metodo e il merito. «Il governo - ha ironizzato il segretario Casadio - ha avuto occasione di dimostrare coi fatti come intende praticare il confronto con le parti sociali, non tenendo, cioè, in alcun conto le osservazioni avanzate unitariamente dai sindacati». Nemmeno gli emendamenti concordati sono stati, alla fine, accolti. «Oltre all'insensibilità è stato praticato anche l'inganno». Secondo la Cgil le misure sull'emersione del lavoro nero sono inapplicabili, anzi serviranno solo a produrre consistenti vantaggi per quegli imprenditori che hanno qualcosa da nascondere. Se ne deve essere accorto anche Tremonti che, infatti, ha annunciato una possibile revisione di queste norme. Una specie di record: il governo annuncia che modificherà una sua legge che aveva blindato in Parlamento contro ogni modifica - solo qualche ora dopo averla approvata.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

**L'accusa di Visco**

## «Una manovra inefficace Un inno all'illegalità»

**MILANO** Un intervento duro, quasi una requisitoria, quello pronunciato in occasione del dibattito alla Camera sul rilancio dell'economia, da Vincenzo Visco. L'ex ministro del Tesoro parte da lontano. Dal «Berlusconi Uno». «Il disegno di legge che ci apprestiamo a votare - dice - richiama alla memoria un'analoga vicenda del '94. Allora il governo Berlusconi presentò una proposta di incentivazione fiscale per gli investimenti, falsamente definita, allora come oggi, quale incentivazione per gli utili reinvestiti. Si trattava, allora come oggi, di una legge priva di copertura finanziaria». E anche allora, come oggi, si affacciava a quella legge un condono fiscale, allora etichettato pudicamente come «concordato di massa», oggi collegato ad un «improbabile processo di emersione del lavoro sommerso». Come andò a finire allora lo sanno tutti. Le conseguenze della legge furono devastanti. L'aumento del disavanzo del bilancio fu punto dai mercati finanziari con un aumento del differenziale dei tassi di interesse. Ne seguì una crisi finanziaria. E la necessità del governo Dini di varare una manovra correttiva da oltre 20mila miliardi.

«Oggi - sottolinea Visco - i rischi a livello internazionale sono esclusi dalla partecipazione alla moneta unica. Ma quelli di uno sfondamento del bilancio sono reali. Anzi probabili. Del resto rientra nella tradizione delle destre populiste cercare di eludere i vincoli di bilancio». Il fatto è che, secondo l'esponente Ds, il contenuto della legge è politico, più che economico. E i destinatari dei benefici sono prevalentemente gli elettori del Polo. «Gli incentivi previsti sostituiscono quelli in vigore, di pari o maggiore intensità, solo per il gusto di distruggere e denigrare i predecessori». Il nuovo assetto, insomma, è sicuramente meno favorevole per molte imprese e per il Sud. Mentre i beneficiari «saranno soprattutto gli evasori, cui viene data la possibilità di evitare ogni accertamento per cinque anni, in relazione al maggior costo del lavoro dichiarato». Un esempio: se emerge un maggior costo del lavoro per 20 milioni e un maggior reddito di impresa per una lira, è possibile mettersi al sicuro da ogni accertamento fino a 60 milioni.

Non solo. La legge «consente enormi possibilità di elusione e di uso improprio della normativa». I contribuenti possono utilizzare gli incentivi anche per l'acquisto di beni di consumo personali, ma non tutti, solo una parte. I lavoratori dipendenti e i pensionati sono esclusi. Una discriminazione che potrebbe riaprire una guerra fiscale tra le categorie. Stessa logica per il provvedimento relativo al rimpatrio dei capitali. Ricerca disperata di un po' di gettito in più in cambio della cancellazione di reati e di un condono generalizzato. «Un vero e proprio inno all'illegalità» - dice l'ex ministro del Tesoro. Il messaggio che la maggioranza trasmette al Paese, insomma, è semplice. «Noi sistemiamo le nostre pendenze e intanto vi consentiamo, in cambio, sanatorie di ogni abuso e di ogni devianza». Ma non è solo questo. È anche l'iniquità che pesa. «Le manovre di questo governo sono palesemente ingiuste - sottolinea Visco -. Non basta la "foglia di fico" dell'aumento di 20 o 50mila lire per alcune pensioni, poche, per nascondere che si stanno regalando - è il caso, anche, dello scandalo dell'abolizione dell'imposta di successione - migliaia di miliardi alla minoranza più ricca». Senza contare poi che, dal punto di vista economico, l'efficacia della manovra è molto incerta. Lo era in luglio. Lo è, in modo clamoroso, dopo l'11 settembre. «Lo sviluppo non è fatto solo di meno tasse e più cemento». E nemmeno di favori. **a.f.**

Viaggio nei punti sensibili dell'industria nazionale. La ripresa? Tra un anno

# L'Italia avverte i sintomi di una recessione importata

Roberto Rossi

**MILANO** Lo specchio della cattiva congiuntura economica, per alcuni, della recessione per altri, sono i lavoratori bresciani. Non tutti, in realtà. Ma quei duemila che, nel giro di qualche settimana, entreranno in cassa integrazione. Sono loro la dimostrazione vera che qualcosa nella nostra economia sta cambiando, rallentata, frenata da una crisi che molti, a bassa voce, definiscono già recessione. Basti pensare che nei primi sei mesi dell'anno le ore di cassa integrazione nella stessa zona, una fra le più produttive in Italia, sono state circa 200mila, che in termini di uomini corrispondono a sole cinquanta unità circa.

«Oggi qualcosa è cambiato - commenta il direttore dell'Aib (l'Associazione degli industriali bresciani), Sal-

vatore D'Erasmus - non possiamo dire che si tratti di crisi o di recessione, ma solamente di un appesantimento di una situazione peraltro prevista». «Sui mercati - spiega ancora D'Erasmus - Non è successo nulla di diverso in queste settimane da quanto c'era prima dell'undici settembre. Per questo dico che dobbiamo avere fiducia e ottimismo».

**Mariotti (Ucimu): il timore è che il ciclo degli investimenti sia stato bloccato**



Fiducia e ottimismo di questi tempi però sono merce rara. «In questo periodo non è facile avere entusiasmo - si spiega però Alfredo Mariotti, direttore generale dell'Ucimu (l'associazione che riunisce i costruttori di macchine utensili) -. Al momento sotto l'aspetto numerico la situazione non sarebbe preoccupante, se non avessimo la sensazione che il calo della fiducia dei consumatori in America blocchi l'investimento per il prossimo futuro». In effetti, dati alla mano, l'industria produttrice di macchine, robot e automazione (terza a livello planetario dopo Giappone e Germania e con un'identità forte legata alla vecchia economia) sembrerebbe in buona salute. Le consegne in questo anno hanno avuto un incremento del 20% rispetto all'anno passato. «Il fatto - ci dice ancora Mariotti - è che nella nostra industria si devono distinguere le

consegne dagli ordini acquisiti. In questo caso la sensazione è che in Italia alla fine dell'anno dovremo ridurre le nostre stime del 20%, forse del 10 se sarà varata la Legge Tremonti. Questo perché gli Stati Uniti sono il maggior paese consumatore che esiste al mondo, ma adesso il motore non gira». Per la ripresa il direttore generale abbozza qualche previsione. «Penso che per la prossima primavera, nel giro di quattro mesi, possa ripartire un desiderio per l'investimento. Ma tutto dipenderà anche da come reagiranno dall'altra parte dell'oceano. Se gli Stati Uniti sono una vera potenza dovranno ripartire, prima o poi».

È proprio sui tempi della ripresa non c'è concerto fra i vari imprenditori. «Questo accade - ci spiega il presidente di Federchimica Giorgio Squinzi - perché ogni quindici giorni si deve rivedere le stime al ribasso.

È in atto un rallentamento molto forte e temo che la chimica quest'anno non farà vedere nessun incremento. Anzi, sono contento se finisce pari e patta». E la ripresa? «Per quella bisognerà attendere - risponde ancora Squinzi - sei o dodici mesi. Sempre che nel frattempo non accadano altri atti di terrorismo. Non oso immaginare quello che potrebbe succedere se questo evento si verificasse».

Il presidente di Federchimica è dunque uno dei più pessimisti. Quando lo sentiamo è appena uscito da una riunione di Confindustria. Ci facciamo spiegare quali sono le sensazioni all'interno della categoria. La risposta è ancora pesante. «In questo momento ci sono voci di tutti i tipi e segnali negativi arrivano da tutti i settori. Ormai il pessimismo è dilagante all'interno di Confindustria». Anche nella moda dove numerose aziende prevedono di rivedere

le stime del 2001 al ribasso. Ma quanto hanno influito veramente i fatti dell'undici settembre, per un settore che notoriamente è fatto per anticipare i cicli dell'economia reale. «Guardi - ci spiega ancora Squinzi - le posso dire quanto ho perso io, come proprietario della Mapei. Le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti rappresentano un terzo

**Squinzi (Federchimica): dopo gli attentati gli ordini sono calati del 25%**



del nostro fatturato. Dal giorno dell'attacco al World Trade Center gli ordini giornalieri sono scesi del 25% e quelli legati al self service addirittura del 40».

Recessione, ribasso delle Borse e incertezza politica sono fattori che invece potranno dare una marcia in più nei prossimi mesi in un altro settore: quello degli immobili. Secondo la Healey & Baker, nell'ultimo triennio, sono stati venduti immobili non residenziali in Italia con 77 transazioni per un totale di 2,4 miliardi di euro (4.660 miliardi di lire); 1,1 miliardi solo nel 2000 mentre nei primi nove mesi del 2001 sono stati raggiunti i 700 milioni di euro. Ma il mercato del mattone in Italia tira perché piuttosto giovane e solo da poco si sta internazionalizzando attraendo capitale estero. Una goccia sul mare del pessimismo economico.